

La vicenda

**Il 21 febbraio 2018  
il duplice omicidio**

Il 21 febbraio 2018 Ján Kuciak e la sua fidanzata Martina Kusnířová, entrambi 27enni, vennero uccisi a colpi d'arma da fuoco nella loro casa a Velká Maca, fuori Bratislava. Il giornalista lavorava sulle truffe degli aiuti Ue e sugli affari della politica col clan mafioso

**Legami del governo  
con la 'ndrangheta**

Il giovane giornalista indagava sulle connessioni tra il governo e le società slovacche in odore di 'ndrangheta. L'assistente del premier Fico, Maria Ľręskova, aveva fondato un'immobiliare che lavorava con famiglie calabresi implantate nell'Est della Slovacchia

**Proteste in piazza  
Si dimette Fico**

A marzo vengono organizzate proteste in 48 città. Decline di migliaia di persone scendono in piazza chiedendo elezioni anticipate. La piazza non si placa nemmeno dopo le dimissioni del premier Robert Fico e del ministro dell'Interno Robert Kalinák

**Tre condanne  
e due assoluzioni**

L'intermediario Zoltan Andrusko a dicembre ha patteggiato e si è preso 15 anni. Ad aprile l'ex soldato Miroslav Marcek, viene condannato a 23 come killer. Ieri è stato condannato il suo complice Tomas Szabo e sono stati assolti Marian Kochner e la sua presunta spalla Alena Zsuzova

**Mafia dell'Est**di **Alessandra Muglia**

# Il magnate viene assolto Per la morte del reporter Ján pagano soltanto i sicari

Choc e sdegno in Slovacchia dopo il verdetto sull'omicidio Kuciak

Per anni Marian Kocner è stato uno degli uomini d'affari più ricchi e potenti della Slovacchia, un intoccabile per le connessioni con politici, giudici e procuratori. Due anni fa la svolta: a erodere la sua «impunità» era stato, anche da morto, Ján Kuciak, il giornalista investigativo 27enne autore di inchieste «scomode» sul malaffare tra imprenditori vicini al governo e la 'ndrangheta, Kocner in primis: soltanto pochi mesi dopo l'assassinio del reporter — freddato con colpi di pistola insieme alla fidanzata in casa, appena fuori Bratislava, il 21 febbraio 2018 — il tycoon è stato incriminato come mandante. Con grande soddisfazione della gente, che all'indomani del delitto era scesa in piazza a fiumi per chiedere giustizia. La mobilitazione aveva provocato un terremoto politico, costringendo a dimettersi, l'allora premier sovranista Robert Fico, il ministro dell'Interno, il capo della polizia e aveva portato alla presidenza Suzanna Caputova, del movimento anti-corruzione nato proprio dai cortei sul caso Kuciak.

Mancava un ultimo, importante tassello per avere giustizia: la verità giudiziaria. Per questo c'era grande attesa per il verdetto di ieri. Una sentenza che ha deluso tutti: il panel di giudici della Corte penale di Pezinov ha assolto per insufficienza di prove Kocner,

accusato di essere il mandante dell'omicidio, e la sua presunta collaboratrice, condannando invece a 25 anni di carcere il sicario Tomas Szabo. Gli altri due imputati avevano già confessato: l'altro

killer, l'ex soldato Miroslav Marcek, condannato ad aprile a 23 anni; l'intermediario Zoltan Andrusko, che ha patteggiato e si è preso 15 anni a dicembre. Secondo l'accusa sarebbe stato lui a ingaggiare

con 70 mila euro Marcek e suo cugino Szabo, su ordine di Alena Zsuzova, che a sua volta rispondeva ai diktat di Kocner. L'imprenditore è stato condannato soltanto a 5 mila euro di multa per possesso il-

legale di armi. Kochner resta comunque in carcere per scontare una pena di 19 anni — comminata in primo grado — per 69 milioni di euro di cambiali false, scoperte da Kuciak.



In tribunale L'uomo d'affari Marian Kocner, 57 anni, lascia l'aula dove ha avuto luogo il processo sulla morte del giornalista Jan Kuciak. Ieri è stato assolto

Dopo la sentenza i genitori dei due giovani uccisi hanno lasciato l'aula sdegnati. «Sono disgustato. Non ci resta che sperare che la giustizia finisca per prevalere» ha reagito Jozef Kuciak, padre di Ján. «Non finisce qui, continueremo a batterci», ha promesso in lacrime la madre di Martina Kusnířová, Zlatica.

La presidente Caputova si è detta «scioccata». «Rispetto il verdetto, ma mi aspetto che la ricerca della giustizia continui alla Corte Suprema», ha scritto su Facebook. Sempre sui social il premier Igor Matovic, duro: «Sembra che per il momento gli ovvi assassini siano sfuggiti alla giustizia. Siamo sicuri che essa attenda entrambi».

Non sono state considerate prove sufficienti dai giudici la testimonianza di Andrusko, l'intermediario che ha ammesso di aver ricevuto ordini da Alena Zsuzova; le decine di migliaia di sms recuperati dal cellulare di Kocner che hanno rivelato una fitta rete di rap-

**«Mancanza di prove»**

L'assoluzione dei mandanti per mancanza di prove: ma i 3 giudici erano divisi

porti con politici, magistrati; e neppure le minacce dello stesso Kocner, che Ján aveva denunciato alla procura senza che la querela avesse avuto un seguito. «Il collegio dei giudici si è diviso: Ruzena Sabova, a capo del team, era favorevole alla condanna, ma gli altri due no — spiega al Corriere Ārpád Soltész, direttore del Centro di giornalismo investigativo intitolato a Ján Kuciak (Icjk) —. I tre giudici hanno una buona reputazione, ma non sono in buoni rapporti tra loro. Il risultato è questo verdetto estremamente impopolare». E, a detta di molti, PROVVISORIO. © RIPRODUZIONE RISERVATA